

IL FUTURO DELLA NOSTRA TERRA
UN'UMANITÀ NUOVA PER UNA CUSTODIA RESPONSABILE
VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE DI FIRENZE 2015

Un evento per la Giornata del Creato 2014
Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
Torino, 13 settembre 2014

CONCLUSIONI

DOTT. ERNESTO DIACO
Vice direttore del
Servizio Nazionale per il progetto culturale
della CEI

Sono molte le prospettive emergenti dai lavori di questi giorni: le hanno ben richiamate ora don Pier Davide Guenzi, don Francesco Scanziani e Simone Morandini. Vorrei aggiungere come fin dai primi interventi di ieri pomeriggio, sia stato evocato da molti il riduzionismo antropologico di cui soffre il momento attuale. L'hanno fatto Roberto Repole ed Elena Pulcini, mettendo l'accento sul prevalere dell'homo economicus e dell'homo faber. Poco fa don Guenzi ci ha invitato a “vedere l'uomo nella sua pienezza”. “Questo si attende la creazione – ha affermato –: che l'uomo sia pienamente uomo”. Un'attesa, aggiungerei, “impaziente”.

Lo stesso prof. Moltmann ha esordito richiamando il “bisogno di una nuova comprensione della natura e di una nuova immagine dell'uomo”. Si può vedere un riduzionismo antropologico, paradossalmente, anche nell'esasperata centralità del soggetto umano che la tarda modernità non ha attenuato, in quell'individualismo “vorace e irresponsabile” (mons. Longoni) che volentieri abdica ai propri doveri verso il Creato, come se depredare l'ambiente non fosse un fare la guerra a noi stessi. È riduzionismo anche questo perché esalta una dimensione a scapito di altre prerogative essenziali del soggetto umano, che dal rapporto equilibrato con il mondo esce non ridimensionato o svalutato ma, al contrario, pienamente realizzato.

Tutto ciò ci mette in diretta comunicazione con il cammino che la Chiesa italiana ha intrapreso verso il Convegno ecclesiale di Firenze del novembre 2015 sul tema “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”. C'è un aspetto in particolare – che vorrei esporre sotto forma di domanda – che può costituire da parte nostra un valido contributo a quell'importante percorso.

Mi ha colpito, nella relazione di Jurgen Moltmann, l'insistenza sul legame di dipendenza dell'uomo dall'ambiente. Egli – è stato ricordato – non può vivere senza di esso, mentre il mondo fisico può sopravvivere anche senza il soggetto umano. Come ha fatto per milioni di anni. Ecco dunque la domanda che ha attraversato la mente di molti di noi: l'uomo ha solo da ricevere dal mondo o ha anche da offrire? La sua comparsa nella storia e il suo agire sono solo una minaccia, una malattia del pianeta, o anche un bene per la terra?

La nostra riflessione si colloca saldamente su questo secondo versante. Non è però un esercizio banale esplicitare le risposte, condividere le motivazioni per cui l'uomo è un bene per la terra. Ci

siamo detti spesso, anche in questi giorni, che l'uomo è unico nel Creato. E don Scanziani ne ha ricordato poco fa la ragione principale: egli, a differenza delle altre creature, in qualche modo "continua la creazione di Dio".

Un'altra risposta l'ha data questa mattina padre Goffredo Boselli durante la preghiera: anche se "nulla è senza voce", l'uomo può farsi voce di ogni creatura. Solo lui può.

Anche le scienze – ci è stato ricordato, evocando contemporaneamente lo spettro di un pericoloso dominio della tecnica – possono essere per l'uomo un modo di farsi interprete del Creato, e non solo una sua manipolazione.

Ma il contributo originale ed essenziale che l'uomo dà al mondo è soprattutto quello che si colloca nella categoria dell'amore, come hanno accennato anche il prof. Moltmann e il prof. Colzani, che intervenendo nel dibattito sottolineava l'asimmetria tra l'amore di Dio e quello del mondo.

Alla dimensione dell'amore appartiene anche l'atteggiamento di "umiltà cosmica" (Moltmann) che caratterizza la spiritualità del credente, come delineata nei nostri lavori. Per una piacevole coincidenza, ho ritrovato la stessa prospettiva in una lettura di qualche giorno fa. Mi riferisco al ricordo che p. Antonio Spadaro ha fatto di recente del suo confratello gesuita p. Angelo Serra, insigne genetista e bioeticista scomparso due anni fa. "Studiare la genetica cellulare per padre Angelo – scriveva il direttore de La Civiltà Cattolica – ha significato compiere un ampio gesto di adorazione... Lo ha fatto arricchendo l'intelligenza della fede con l'intelligenza della realtà creata, e arricchendo l'intelligenza del creato con la fiamma della fede e dell'amore di Dio". Ecco un esempio di feconda reciprocità tra fede e scienza, un esercizio di "custodia del Creato" cui sono chiamati anche gli uomini di scienza. "Entrare a contatto stretto, - proseguiva Spadaro – come lui ha fatto, con la creazione nella sua materialità, specialmente in quella legata al corpo umano, porta le persone spirituali ad essere umili".

Umiltà, appunto. Ci lasciamo con questa parola, perché questa è anche la virtù delle persone che al termine dei lavori desidero ringraziare: tutti coloro che hanno partecipato, accogliendo il nostro invito; quanti sono intervenuti come relatori; la Facoltà Teologica che ci ha ospitato; le associazioni ATI e ATISM e la Fondazione Lanza di Padova, insieme a chi ha curato l'organizzazione e gli aspetti logistici del nostro convegno.

Il percorso teologico promosso insieme, che oggi conclude il secondo biennio, non finisce qui. Esso si muove su un duplice binario: quello di alimentare la riflessione sul tema della custodia del Creato e, in relazione ad essa, quello di offrire stimoli e proposte alle nostre Chiese particolari. Di questo abbiamo molto bisogno. Preciseremo nel prossimo futuro le modalità e le problematiche che affronteremo, certamente nell'alveo di quanto indicherà l'annunciata enciclica papale sull'argomento. Nel nostro calendario c'è già comunque una data che è possibile annotare: il 30 gennaio 2015 abbiamo in programma un nuovo seminario in collaborazione. In agenda, poi, vi invito a segnare anche l'appuntamento del 27-28 settembre 2014 ad Aversa, dove si terrà la celebrazione nazionale della 9a Giornata del Creato. Altre occasioni saranno offerte, nel prossimo anno, dall'Expo di Milano. Il nostro saluto, al termine di queste due belle giornate insieme, è dunque un arrivederci.